

Sovrapposizioni e stratificazioni dei territori contemporanei. Tornare a de.scrivere, in.scrivere, ri.scrivere

Anna Terracciano

Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana e di Urbanistica XXVI ciclo

DiARC Università degli Studi di Napoli Federico II

Email: arch.annaterracciano@gmail.com

Abstract

E' in realtà suburbane come queste, in cui paesaggi dell'archeologia e regioni metropolitane restituiscono vecchie rovine e nuovi resti (in costruzione), antichi strati e nuovi livelli (in evoluzione), che si incrociano e nello stesso tempo si sovrappongono. Riconoscere il valore strutturante del territorio, ma anche quel deposito di luoghi e cose in cui materiali ibridi e potenziali raccontano storie in attesa di un progetto. Una nuova struttura geo-urbana dunque, fatta di reti ecologiche e reti archeologiche attinge a questo deposito, prefigurando nuove vite capaci di costruire relazioni tra le cose e il paesaggio, tra città esistenti e in formazione, all'interno di un'unica visione d'assieme che favorisce una condizione più irregolare ed elastica della città e del territorio: le antiche forme espansive cedono il passo alle nuove forme di coalescenza territoriale (Calafati, 2004), destinate a combinare i vecchi centri attrattivi con i nuovi punti di attrazione e con i nuclei intermedi (Gausa, 2002). Provare a ri.scrive sul palinsesto territoriale è dunque avere un' idea per quel territorio attraverso disegni che si muovano tra la riconoscibilità dei luoghi e la capacità di orientarne la trasformazione

Parole chiave

deposito, tempo, grafie

Condizioni contemporanee

«Le terre desolate sono luoghi di disperazione, ma esse danno anche protezione ai relitti e alle prime deboli forme del nuovo (...) sono luoghi per i sogni, per gli atti antisociali, per l'esplorazione e la crescita. »

(Lynch, 1990)

Il territorio contemporaneo è il luogo della continua distruzione del sistema di valori posizionali che ha governato la costruzione della città fino alla modernità e nel quale si rappresenta una nuova forma del tempo. Città e società, per loro natura instabili, ridefiniscono incessantemente i rapporti tra luoghi e attori, dando luogo, di continuo, a situazioni critiche che vengono arginate con soluzioni transitorie¹. L'esplosione urbana, fenomeno pervasivo tuttora in corso², costruisce ovunque paesaggi generici ed equivalenti. Omologa, perché riduce il territorio ad una grammatica elementare di *enclaves* l'una accostata all'altra. Una condizione questa che sembra riflettere la frammentazione della nostra società in cui l'individualismo sfrenato dimentica lo spazio collettivo e frammenta territori diversissimi rendendoli tutti uguali (Boeri, 2011). Il cambiamento impreveduto e non controllato della condizione sociale e il mutamento degli stili di vita costruisce nuove geografie e nuove centralità. Il continuo riorganizzarsi delle diverse attività, dismissioni, degrado, riusi, abbandoni, consumo di suolo, mescolano di continuo materiali e rapporti, e sono causa e rappresentazione di una nuova immagine di città che ci appare sotto le sembianze del caos. *Ma se il disordine non esiste ed esiste solo un ordine complicato* (Friedman, 2011), **la complessità degli attuali fenomeni impone dunque un ripensamento delle modalità di descrizione che siano più aderenti allo spazio e ai materiali contemporanei.**

«Noi pensiamo allo stesso tempo per parole e per immagini. Ma le regolarità esprimibili a parole e quelle contenute nelle immagini non sono le stesse. Con le parole, presentiamo una accumulazione; con le immagini, una totalità. Una "cosa" (e quindi l'universo) appare diversa a seconda che la si presenti a parole o con le

¹ *Città moderna, città contemporanea e loro futuri*. Relazione (1998) di Giancarlo Corsaro al testo di Bernardo Secchi "Città moderna, città contemporanea e loro futuri" presentato al Convegno Nazionale di Cortona "I futuri della città", nel dicembre 1998

² *Città moderna, città contemporanea e loro futuri*. Relazione (1998) di Giancarlo Corsaro al testo di Bernardo Secchi "Città moderna, città contemporanea e loro futuri" presentato al Convegno Nazionale di Cortona "I futuri della città", nel dicembre 1998. Il tema della ripercussioni, che la gravissima crisi economico-finanziaria che sta attraversando da alcuni anni l'interno sistema capitalistico occidentale, avrà sulla città e il territorio contemporaneo, fin quasi a poter determinare un cambiamento radicale nella struttura della città, viene affrontato da Secchi in alcuni dei suoi testi e interventi in Seminari e Convegni degli ultimi anni.

immagini. Le parole sono perfette per analizzare un'esperienza; per esprimere le totalità, abbiamo bisogno delle immagini. (...) **Io non conosco la realtà, ma mi sembra che la si possa affrontare solo con l'immagine.**» (Friedman, 2011)

La costruzione delle immagini e l'uso del disegno come strumento di conoscenza, concettualizzazione e rappresentazione, divengono dunque centrali nella costruzione di un futuro possibile per il territorio contemporaneo.

Territori in cambiamento.

Provare a costruire questo futuro non è una storia nuova. Più e più volte nel corso della storia, le città europee hanno subito cambiamenti epocali e sono state in parte abbandonate dai loro abitanti e dalle loro attività. Ma ogni volta che la città ha attraversato uno di questi cambiamenti, la costruzione del futuro si è basata su un uso selettivo del passato. Le città europee e le campagne circostanti si presentano come un enorme palinsesto (Corboz, 1985) su cui diverse generazioni hanno lasciato tracce profonde e i segni della loro vita e della loro cultura. Ed oggi, che i territori contemporanei sono attraversati da una crisi profondissima, siamo ad un punto di svolta anche nella storia della città. Il XIX e il XX secolo sono ormai anch'essi strati del territorio contemporaneo e il dibattito su ciò che li sostituirà e su quali saranno i modi e le forme della modificazione, ha raggiunto un momento decisivo (Secchi, 2007).

Lo spazio entro il quale vivremo i prossimi decenni è infatti in gran parte uno spazio già costruito, in cui vuoti ed estese aree molli, bacini e distretti industriali obsoleti ed abbandonati o in via di abbandono, si alternano e si incuneano ad aree dure, nelle quali la residenza e le attività terziarie si contendono il terreno palmo a palmo (Secchi, 1984). Da un lato l'architettura e l'ingegneria hanno fornito il vocabolario visivo della riconoscibilità e dell'omologazione per rimodellare significative parti di città, espressione di ricchezza e potere, dall'altro, sacche sempre maggiori di povertà e degrado sono cresciute ai margini. Ricerca dell'attrattività ed esclusione sociale sono divenute i due volti dell'inarrestabile competitività tra le città. La periferia non è più un concetto geografico che si misura nella sua distanza dal centro (Boeri, 2011), ma *drosscapes* (Berger, 2007) e *brownfields* costruiscono un arcipelago (Cacciari, 1997) di spazi ormai incuneati nei tessuti della città. Sono questi i materiali di un sistema aperto, da scomporre e ricomporre all'interno di una nuova dimensione della città. Ma come è possibile affrontare tutto ciò?

Forse ricercando un nuovo rapporto tra urbanistica ed architettura che si misuri nella capacità di attraversare le scale all'interno di una tensione positiva che produce idee e progetti; nell'importanza degli spazi aperti e della sintassi che ne regola il disegno come struttura spaziale della città, chiara e leggibile, affinché possa essere praticabile da tutti; nella responsabilità che l'urbanistica che si assume di fronte ai grandi temi che animano la questione urbana contemporanea³. «Il tema è ora quello di dare senso e futuro attraverso continue modificazioni alla città, al territorio, ai materiali esistenti e ciò implica una modifica dei nostri metodi progettuali che ci consenta di recuperare la capacità di vedere, prevedere e di controllare. E' infatti dalla visione che dobbiamo cominciare. (...) E modificare vuol dire la ricerca di un metodo di progettazione diverso per agire sulle aree intermedie, sugli interstizi, reinterpretare parti malleabili e parti dure aggiungendo loro qualcosa che dia appunto senso all'insieme; stabilire cioè nuove legature, formare nuovi coaguli fisici, funzionali e sociali, nuovi punti di aggregazione che sollecitino prospettive più distanti, sguardi più generali entro i quali possano darsi progetti più vasti, discorsi più convincenti e veri» (Secchi, 1984).

In un'epoca dominata dalla retorica dell'incertezza e della dispersione, diviene fondamentale e necessario provare a costruire quelle visioni di sfondo entro cui temi prioritari e progetti puntuali, divengono matrice fondativa e struttura concreta nella **costruzione del futuro**.

«Ma se il futuro del territorio, della città, del nostro spazio abitabile è totalmente iscritto nello stato presente dei luoghi» (Secchi, 1992) e costruire il futuro è lavorare dentro i caratteri della città contemporanea modificandoli (Secchi, 1998), ancora prima di provare a *costruire il futuro*, diviene nuovamente centrale **descrivere la condizione contemporanea**. L'ansia descrittiva⁴ che ha pervaso la disciplina negli anni ottanta e novanta e che

³ 4 Cfr l'intervento di Bernardo Secchi, *A new urban question*, all'interno di «What are the crucial research questions in the spatial sciences in Switzerland and in Europe?», Symposium trilogy of the Swiss Spatial Sciences Framework (S3F), tenutosi il 19 novembre 2009a Zurigo

⁴ Nel testo *Urbanistica descrittiva*, pubblicato sul n. 588 di Casabella nel 1992, Bernardo Secchi parla di un descrittivismo sterile dell'urbanistica che si risolve in se stesso e che passa accanto al *nuovo* senza rilevarlo. Intendendo per *nuovo* quello spazio periferico, semplicisticamente rappresentato nei piani urbanistici dell'epoca entro la vasta categoria dell'area *compromessa* o dentro l'immagine del *consumo di suolo*. *Lo spazio periferico, vero territorio del nuovo richiede, prima ancora che piani e progetti, descrizioni pertinenti e spiegazioni specifiche e ciò, a sua volta, richiede, da parte degli urbanisti, una diversa strategia dell'attenzione. (...) L'attenzione è sempre il prodotto dell'immaginazione, usando ancora una volta il termine alla Putnam, dell'elaborazione delle informazioni disponibili entro una serie di immagini progettuali e del loro uso per illuminare e giudicare le situazioni così come possono essere percepite e descritte. Ciò che a me sembra di dover constatare è la povertà dell'immaginazione dell'urbanistica europea, la sua incapacità di collaborare ad una*

ha prodotto una enorme quantità di inventari, cataloghi, archivi sembra oggi definitivamente sostituita da una nuova, seppure non molto differente, ansia descrittiva. Dalle descrizioni in cui oggetti e persone appaiono tra loro separati, mentre il terreno rimane sfondo distante e incapace di costruirsi come spazio del pubblico (Secchi, 1994), alle attuali descrizioni in cui l'attenzione si sposa dalle cose e dai soggetti ai dati, che restituiscono relazioni, spostamenti e modi di uso dello spazio. Il dato, il suo tracciamento e la sua visualizzazione (potendo contare sulla enorme vastità di informazioni e di utenti della rete) è al centro dell'ansia descrittiva contemporanea, e lo spazio che resta sullo sfondo, non è più quello del terreno, ma quello virtuale della rete.

«Per secoli, il termine 'digit' (dal latino 'digitus') ha indicato il dito', ma ora la sua forma aggettivale, 'digitale', si riferisce ai dati. Sono le nostre mani ad essere diventate obsolete come strumenti creativi? forse sono state sostituite dalle macchine?»⁵

I modi nei quali possiamo oggi conoscere il territorio e la società sono dunque differenti dal passato e ancora più distanti dal passato sono i modi nei quali possiamo restituire i risultati della nostra esplorazione e ricerca. In realtà solo pochi hanno cercato di utilizzare l'esperienza del territorio contemporaneo e le diversità che questo ci proponevano rispetto ai territori urbani consolidati. Ma la cosa più importante che i progetti e le situazioni mettono in evidenza, è che il territorio, più che la città, è oggi al centro della nostra riflessione come forma più estesa di insediamento che, in passato, abbiamo nominato in modi diversi. Il centro del progetto diviene un territorio intero attraversato ed utilizzato.⁷ Occorrono dunque nuovi filtri interpretativi e nuove categorie di lettura che sappiano cogliere, soprattutto, quel tipo di situazioni incerte e indeterminate, che corrono ai margini delle strutture definite e che si infiltrano, creando una improvvisa porosità, tra i tessuti della città consolidata come in quelli della dispersione insediativa. Il disegno diviene dunque quello strumento necessario per rendere evidente quell'identità originaria che è la parte dura del territorio, il suo valore strutturante che continua ad affermarsi, ma diviene anche e soprattutto quello spietato strumento di selezione per cogliere quella qualità sfuggente, che le città e i territori producono, che abita tra la realtà delle strutture imponenti e la realtà dei luoghi semiabbandonati e che deve divenire centrale nell'esperienza del progetto contemporaneo.

Immagini capaci di restituire una mutata condizione del territorio che disegnano *un altro tipo di cartografie, evidenti o latenti e, al loro interno, possibili zone di incrocio, incontro e frizione: nuove mappe, reali e mentali, grazie alle quali favorire nuovi scenari urbani* (Gausa, 2009). Luoghi e materiali disponibili ad essere modificati per costruire un futuro più giusto e possibile. Tali mappe vanno oltre la descrizione geografica dello spazio, raccontando il territorio in tutte le sue dimensioni, non solo fisiche. Un primo livello di lettura riconosce la dualità tra morfologia e modi di abitare attraverso figure che rappresentano fenomeni e cose difficilmente conoscibili o comunicabili (Gabellini, 1999). Un secondo livello di lettura riconosce la dualità tra forma fisica dello spazio, il suo uso e la sua percezione. La mappa diventa allora un potente strumento non solo di rappresentazione spaziale ma anche di racconto. Si supera il tema della neutralità scientifica e queste carte divengono rappresentazione di un contesto sociale/politico/territoriale. Il linguaggio, i dati, i colori e il segno grafico raccontano il contesto e una storia ulteriore rispetto al primo livello informativo (Lupi, 2012).

In questo modo **il disegno perde ogni prerogativa di omnicomprensività per divenire fortemente selettivo e dispositivo per individuare luoghi, materiali e priorità del progetto**. Ed è in questo passaggio, da strumento necessario per rendere evidente (*de.scrizione*) a dispositivo selettivo (*in.scrizione*) che il linguaggio della rappresentazione si muove con differenti gradienti lungo l'asse che va dal realismo all'astrattismo (Gabellini, 1999). *Quella qualità sfuggente, che le città e i territori producono* e che viene selezionata come prioritaria e dunque strategica, può essere rappresentata solo attraverso un disegno che sposta l'attenzione dalla riconoscibilità dei luoghi alla loro potenzialità. Il tentativo è provare a costruire delle geografie dello scarto come disegni escludenti (perchè selettivi di luoghi e materiali) ma al tempo stesso inclusivi (perchè capaci di contenere *in nuce* una possibilità per la città e il territorio contemporanei). Disegni di un paesaggio sospeso, come radiografia di un territorio che necessita di una nuova interpretazione relazionale delle sue vecchie strutture, fisiche e mentali attraverso cui strutturare nuove visioni e schemi, e pertanto, nuove connessioni tra vecchie e nuove strutture (Gausa, 2009).

De.scrivere è dunque capacità di far vedere e *in.scrivere* è selezionare per costruire priorità.

precisa definizione e costruzione del nuovo, la sua accettazione di una idea di futuro come incontro, il suo adattarsi a registrare, eventualmente combattere le idee anzichè produrle. Tutto ciò se non la causa mi appare essere fortemente associato al dilagante ed accogliente descrittivismo.

⁵ Cfr. l'articolo *Architecture and the Lost Art of Drawing*, pubblicato da Michael Graves (architetto e professore emerito alla Princeton University) il 2 settembre 2012 su *The New York Times*, nel quale l'autore afferma che è *diventato di moda, in molti ambienti dell'architettura, dichiarare la morte del disegno. Che cosa è successo alla nostra professione, e alla nostra arte, per causare la presunta fine del nostro mezzo più potente di concettualizzare e rappresentare l'architettura?* Pubblicato sulla pagina web de *The New York Times* all'indirizzo http://www.nytimes.com/2012/09/02/opinion/sunday/architecture-and-the-lost-art-of-drawing.html?pagewanted=all&_r=0e riportato da *Il Post* all'indirizzo web <http://www.ilpost.it/2012/09/03/il-disegno-architettonico-e-morto/>

De.scrivere. In.scrivere. Ri.scrivere. Il caso dei Campi Flegrei

Il processo necessario per catturare questo tipo di situazioni non è facilmente attuabile ed è ciò che questo lavoro si propone in una realtà suburbana come quella dei Campi Flegrei, in cui i paesaggi dell'archeologia e le regioni metropolitane restituiscono vecchie rovine e nuovi resti (in costruzione), antichi strati e nuovi livelli (in evoluzione), che si incrociano e nello stesso tempo si sovrappongono (Gausa, 2000). Il tentativo è quello di proporre nuove descrizioni per i Campi Flegrei come capacità di far vedere un deposito di materiali differenti, temi densi e di convergenza. Ipotesi queste, rafforzate dalla consapevolezza che *la descrizione non svela solo il reale, ma anche immagina* (Secchi, 1988), e che dunque, costruire nuove e aggiornate interpretazioni del territorio contemporaneo, richieda anche operazioni selettive e di prefigurazione. La descrizione è infatti una prima azione del progetto: segni e tracce a cui attribuiamo un valore si selezionano e si dispongono come tratti che caratterizzano il contesto da modificare. E chi progetta traccia la filigrana di possibili mappe che ri-descrivono rischiosamente il reale. In questa ri-lettura, che diventa premessa e promessa di ri-scrittura, lo sguardo verso l'esistente reca *in nuce* il potenziale valore del progetto (Rispoli, 2007).

De.scrivere

La **forma del suolo** è quell'insieme di impronte che definisce connotati e riconoscibilità al volto dei Campi Flegrei; la **permeabilità** è la misura del gradiente di acqua nella stratigrafia dei terreni; **fragilità** e **frammentazione** sono la misura della compromissione del sistema ecologico alla grande scala ma anche della molteplicità di aree abbandonate che disegnano la porosità delle aree urbanizzate; l' **accessibilità** è invece la categoria di lettura di un sistema infrastrutturale gerarchizzato e non generalizzato, che restituisce una pluralità di aree interstiziali e di scarto. **Permanenza** e **persistenza** raccontano invece il palinsesto (*fig. 1*) territoriale, accumulo delle sue geo-grafie, immenso archivio di segni, scritti, cancellati, riscritti, frutto di un lungo processo di selezione cumulativa tuttora in corso (Secchi, 2000).

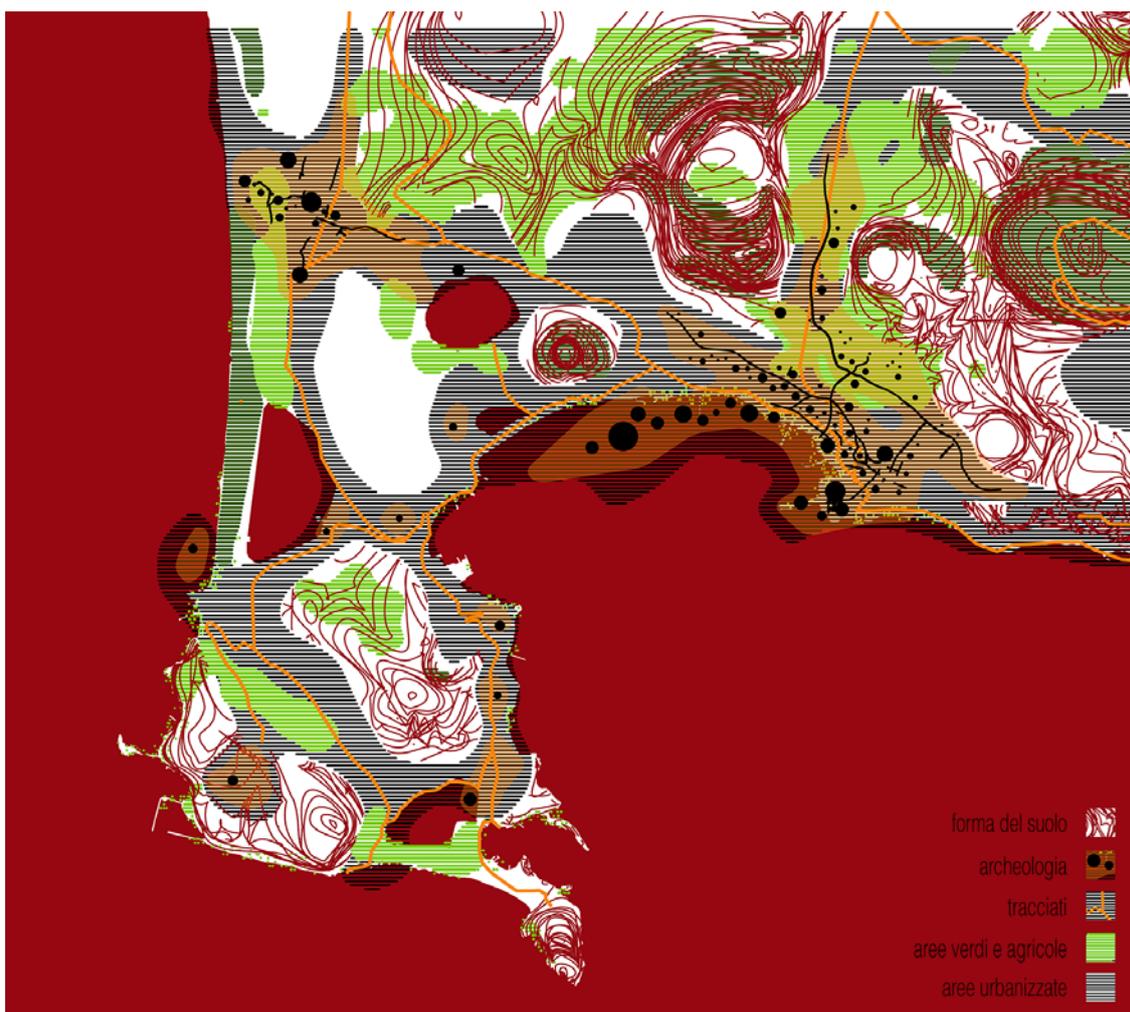


Figura 1. *Il palinsesto territoriale*

La presenza della grande spianata centrale a imbuto, corrispondente all'area dell'attuale via Campana, attraversata da linee parallele ma prevalentemente perpendicolari alla costa, ha favorito un orientamento urbano verticale in questo territorio. Anche se a livello territoriale tale vecchia direzione è tuttora in evidenza, il processo generatosi nella città di fine secolo, avrebbe indotto una crescita quasi improvvisa, scavalcando le antiche barriere della città: circumvallazioni, tangenziali, strade a scorrimento rapido costituiscono i tracciati delle nuove linee guida urbano-territoriali, che tendono a condurre le città verso un nuovo schema regionale e a grappolo. **Identità e molteplicità** sono dunque le categorie che rileggono un nuovo mosaico territoriale, in cui le *città esistenti* sono i nodi densi che si aggrappano agli antichi tracciati e alle nuove strade, mentre *nuove città in formazione* (fig. 2) sono l'esito di lenti processi di ri-aggregazione territoriale. I Campi Flegrei cessano di essere una realtà compresa tra le caldere e il mare, i concetti geografici tradizionali vengono sostituiti da quelli territoriali, quelli compositivi da quelli economici: le antiche dinamiche urbane contemplan oggi una nuova realtà metropolitana, mobile incerta, sfuggente e vitale.

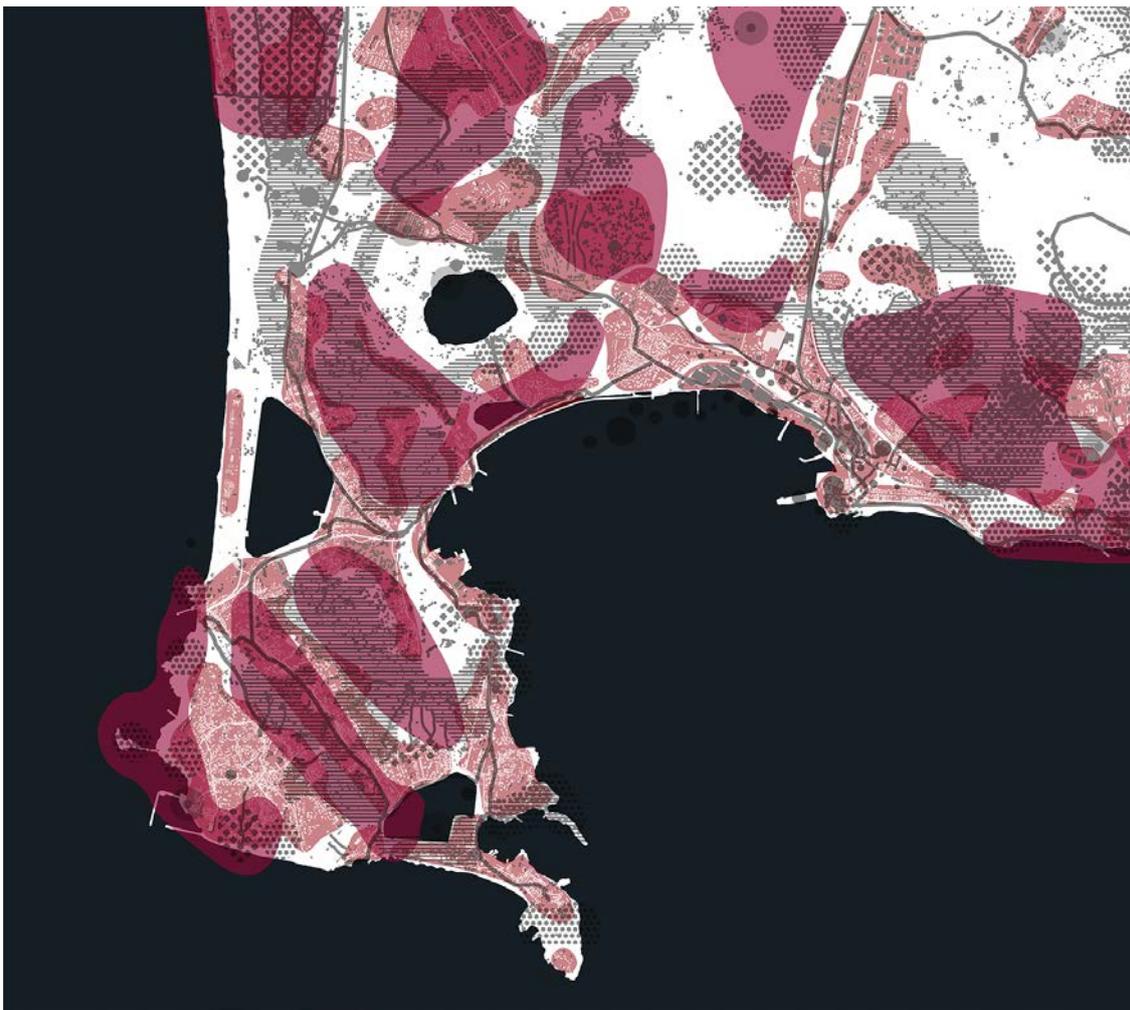


Figura 2. Nuove città in formazione

In.scrivere

Questa modalità di leggere e *de.scrivere* i Campi Flegrei ci restituisce la stessa varietà di situazioni insediative e la stessa eterogeneità di materiali che ci consegna l'esplosione della città contemporanea. Una molteplicità di pattern si susseguono, ciascuno caratterizzato da proprie prerogative fisiche, storiche, sociali ed economiche. Aree rurali [per lo più abbandonate ed incolte] e seminaturali, complessi portuali e aeroportuali, antichi quartieri periferici di confine spesso caratterizzati da strutture storico preesistenti, rovine e aree degradate, siti inquinati o potenzialmente inquinati, recinti industriali dismessi o in via di dismissione, aree residenziali associate alla crescita periferica della metà del secolo definiscono un paesaggio di luoghi e materiali accomunati da una condizione deficitaria e instabile, ma al contempo ricca di aspettative, in attesa di un progetto che sappia restituire nuovi gesti e nuove significazioni. Territori indefiniti e incerti dunque, il cui minimo comune

denominatore è sia l'assenza di uso e funzione, ma anche e soprattutto una condizione di attesa e di speranza, che li trasforma in territori del possibile, pronti ad essere modificati per costruire nuovi scenari all'interno della città. Riconosciuta la parte dura e quella trasformabile attraverso disegni, che con linguaggi differenti, raccontano lo stesso territorio da prospettive differenti, cosa succede se proviamo ad intersecare/sovrapporre tali prospettive? Nelle aree di margine, in quelle interstiziali e in quelle residuali, si gioca un nuovo rapporto tra centro e periferia, tra città e campagna. Nuove città in formazione si addensano nelle aree di sovrapposizione tra le strutture consolidate e quelle molli. Le dinamiche che hanno investito simultaneamente le aree metropolitane e le città grandi e piccole, i centri rurali e le campagne, hanno rotto le regole millenarie dello spazio urbano, ma hanno anche generato una moltiplicazione di forme fisiche cui fanno da sfondo nuove economie e a cui si accompagnano nuove pratiche d'uso e stili di vita (Gabellini, 2010). La possibilità infatti di spostarsi rapidamente e intrecciare relazioni attraverso il territorio, grazie al potenziamento delle reti infrastrutturali e la diffusione delle tecnologie telematiche, ha profondamente modificato il legame con i luoghi, producendo un fenomeno di dilatazione spaziale dell'abitare urbano. I valori dell'abitare sono dunque necessariamente messi in discussione e ridefiniti all'interno di una rete di relazioni che interessa un contesto spaziale dilatato alla scala metropolitana e potenzialmente esteso al mondo intero (Farina, 2009). Ma la continuità delle reti infrastrutturali, la dimensione reticolare delle connessioni ecologiche, la struttura porosa del territorio (Gasparrini, 2012), intercettano proprio quell'immenso deposito di materiali, spesso diffusi anche in modo puntiforme, *in.scritti* in quelle *geografie dello scarto* (fig. 3) che costituiscono il sistema di priorità che il nostro progetto vuole assumere. Nei Campi Flegrei inoltre, materiale privilegiato che può giovare un ruolo fondamentale nella costruzione di nuovi scenari territoriali, è quella quella della storia e dell'archeologia. Oggi quelle rovine ci appaiono come una collezione di oggetti accostati e muti, indifferenti al paesaggio circostante e inaccessibili ai possibili fruitori.

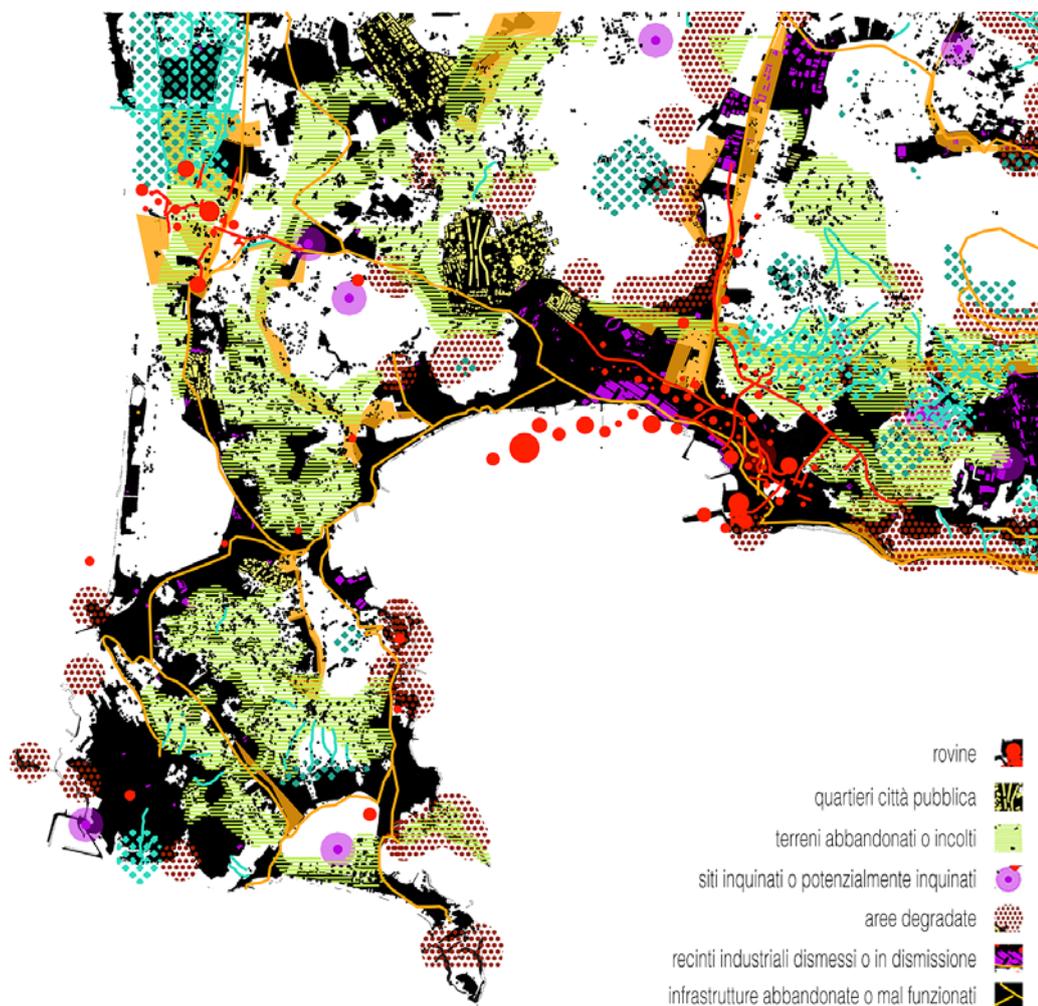


Figura 3. Geografie dello scarto

Reti ambientali (*fig. 4*) e reti archeologiche possono divenire i nuovi network paesaggistici, che si contrappongono a questa condizione frammentaria e discontinua del territorio e della sua fruizione. Tale condizione produce danni alla sua integrità, mina la sua sicurezza, ne impoverisce progressivamente la biodiversità e impedisce le relazioni virtuose tra gli ecosistemi (Gasparrini, 2012). La trama degli spazi aperti, che dà forma e struttura a tali network, si costruisce come concatenazione di spazi-concatenazione di progetti, in cui habitat differenti coesistono all'interno di un sistema complesso e sostenibile. Intesi anche come luoghi della socialità e dell'inclusione, della continuità tra reti e spazi, del riequilibrio tra funzioni e polarità urbane, costituiscono la componente strategica preponderante di un progetto di rigenerazione capace di attraversare tutte le scale del territorio e della società. Spazi capaci di irrigare e rigenerare anche i tessuti urbani esistenti, superando l'atteggiamento normativo di frenare il consumo di suolo, sostanzialmente inefficace nel medio-lungo periodo, ad una strategia progettuale di produzione di nuovo suolo (Secchi, 1984).

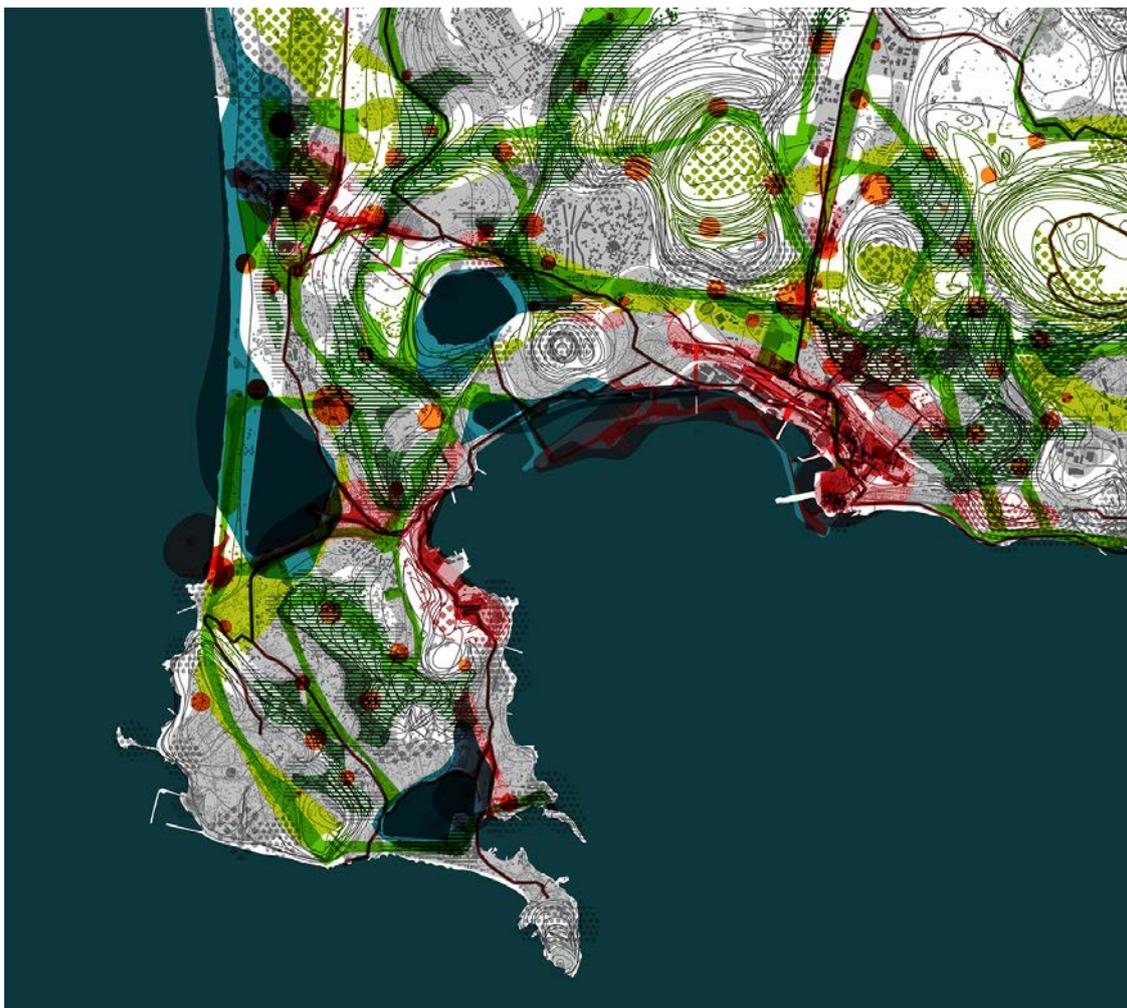


Figura 4. Reti ambientali ed attrezzate

Ri.scrivere

Un paesaggio di trame e tessuti (*fig. 5*) più che una trama di paesaggi e ambienti. La sua nuova natura in rete favorisce una condizione più irregolare ed elastica della città e del territorio: le antiche forme espansive cedono il passo alle nuove forme di coalescenza territoriale (Calafati, 2004), destinate a combinare i vecchi centri attrattivi con i nuovi punti di attrazione e con i nuclei intermedi (Gausa, 2002). La natura diviene dunque la nuova infrastruttura al servizio della città e la convergenza tra i problemi ecologico-ambientali, archeologici, infrastrutturali e urbanistici, si traduce all'interno di strategie di trasformazione urbana, nella costruzione di paesaggi urbani innovativi, caratterizzati dallo sviluppo di modelli economici alternativi e di cicli energetici sostenibili (Gasparrini, 2012). Network paesaggistici e trama degli spazi defibiscono la nuova articolazione formale e funzionale dello spazio pubblico. Essa attinge a questo deposito immenso di materiali e luoghi che



Figura 5. Il progetto del nuovo waterfront attrezzato e il parco archeologico subaqueo

abbiamo provato a costruire nel nostro percorso, prefigurandone nuovi cicli di vita capaci di costruire relazioni tra le cose e il paesaggio, di riconnettere luoghi e frammenti differenti tra città esistenti e quelle in formazione (Calafati, 2004), lavorando con strategie comuni e attraverso le scale, in parti differenti del territorio, all'interno di un'unica visione d'assieme. La costruzione di maglie e arterie destinate a unire situazioni consolidate, realtà permeabili, spazi in attesa e scarti, mediante la congiunzione di attività economiche, crescita fisica e interazione spaziale, favorisce dunque, al di là dei vecchi limiti geografici, una nuova realtà geo-urbana in rete.

Tornare nuovamente a *ri.scrivere* sul palinsesto territoriale è dunque avere un'idea per quel territorio attraverso **disegni che si muovano tra la riconoscibilità dei luoghi e la capacità di orientarne la trasformazione.** Disegni indeterminati, incerti, a tratti sfuocati, ma che contengono le aspettative di accessibilità, ecologia e inclusività. **Disegni a carattere allusivo**, immagini senza un principio e senza una fine, nelle quali sia immediatamente **visibile l'idea di progetto.** Quando si osservano nell'insieme, si delinea una trama in cui tutti i punti sembrano in tensione, sospesi ma in movimento, che ci permettono di viaggiare da un punto all'altro, proponendo più percorsi di lettura. Non sono mappe, non sono disegni che aspirano ad essere completi, ma sono un invito a perdersi. Non si occupano di dare un finale [definitivo], ma si attestano nello spazio della conoscenza, della riflessione e della prefigurazione.

Bibliografia

Monografie

- Augè M. (2000), *Rovine e macerie*, Bollati Boringhieri.
Boeri S. (2011), *L'Anticittà*, Editori Laterza
Cacciari M. (1997), *L'arcipelago*, Adelphi,
Calfati G. A. (2010), *Economie in cerca di città*, Donzelli Editore
Clément G. (2005), *Il Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet
Farina M. (a cura di, 2009), *Studi sulla casa urbana. Sperimentazioni e temi di progetti*. Cangemi Editori.
Friedman Y. (2011), *L'ordine complicato, come costruire una immagine*, Quodlibet
Gabellini P. (2010), *Fare Urbanistica*, Carocci
Gasparrini C. (2002), *Prime visioni. Attraverso le scale di piani e progetti*, Clean Edizioni, Napoli
Gausa (2009) M., *Multi-Barcelona Hyper-Catalunya*, Actar, Barcelona.
Lynch K. (1990), *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita degli uomini*, (traduzione a cura di Andriello V.), CUEN
Polak F. (1961), *The image of the future*, Elsevier, Amsterdam Londra New York
Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino
Viganò P. (2010), *I territori dell'urbanistica*, Officina Edizioni
Zardini M. (1996), *Paesaggi Ibridi*, Skira.

Saggi su volume

- Lupi G. (2012), *Intercettare il futuro, Paesaggi di informazione e narrative del possibile* in Tools for Culture: frontiere culturali in Italia, cosa succede, cosa succederà, a cura di Michele Trimarchi e Stefano Monti, Il Mulino, Bologna
Sassen S. (2006), *Perchè le città sono importanti*, in Città. Architettura e Società, Catalogo della Biennale di Venezia
Secchi B. (2010), *Metropoli e Piani: Roma-Parigi*, Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, Roma

Articoli su rivista

- Corboz A. (1985), *Il territorio come palinsesto*, Casabella, n. 516
Gabellini P. (1999), *Schizzi e schemi dell'urbanistica*, CRU 11/12
Gasparrini C. (2012) *Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche*, in ECO-LOGICS PPC, n. 25-26, Pescara
Gausa (2009) M., *Barcelona muliciudad: hacia una nueva evolucion urbana*, in Metropolis, Barcellona.
Rispoli (2007) F., *Procedimenti di margine, negli Atti del National Conference: Territorial areas and cities in Southern Italy. How many suburbs? What policies for territorial government*, a S. Giovanni a Teduccio - Napoli, 22-23 marzo.
Secchi B., *Le condizioni sono cambiate*, in Casabella: Architettura come modificazione, n° 498/9, Electa periodici, 1984
Secchi B. (1986), *Progetto di Suolo*, in Casabella, n. 520/521
Secchi B. (1988), *Dispersione Normativa*, in Urbanistica n°90/1988
Secchi (1992) B., *Urbanistica descrittiva*, Casabella588 .n
Secchi (2003) B., *Progetti, visioni, scenari*, in *Diario di un urbanista*, Planum, European Journal of planning online, <http://www.planum.net/topics/secchi-diario.html>